



Il presidente del Consiglio da Montevideo interviene sulle polemiche italiane nel giorno dell'attacco di Bertinotti

Prodi: «Resterò fino alla fine»

«Non ho mai pensato a elezioni anticipate»

Fausto e la sindrome del bipolarismo

ROBERTO ROSCANI

SUCCEDE. SUCCEDE CHE la politica, certe volte abbia i nervi a fior di pelle, che la dialettica, i contrasti, gli scambi di battute assumano ad un tratto un colorito elettrico. Ebbene siamo al centro di uno di questi momenti. Apparentemente l'occasione per questa drammaticizzazione è stata la conferenza di An. Apparentemente, perché in realtà il nervosismo strisciava da qualche tempo. Ed è un nervosismo trasversale, che passa dentro gli schieramenti oggi più ancora che nella linea di ideale confine tra centrodestra e centrosinistra. Il fenomeno più evidente riguarda il Polo: è stato sotto gli occhi di tutti per tre giorni a Verona e continua adesso con una coda di polemiche che rendono più duro, ma anche più trasparente il contrasto.

Berlusconi ieri, richiesto di spiegare cosa pensasse delle posizioni espresse da Fini, ha aggiunto soltanto un esplicito: «Sto zitto per carità di patria». Da Forza Italia i colonnelli e gli ideologi berlusconiani dicono in coro una cosa sola: Fini cerca una intesa qualsiasi sulle riforme, per questo non sopporta i richiami di Berlusconi ai contenuti. In seconda lettura spiegano il perché: Fini è interessato soltanto a mettere la sua firma sotto la nuova costituzione per legittimarsi (meglio per essere legittimato da D'Alema) e quindi per dare la scalata alla leadership del centrodestra. E allora quel Silvio Berlusconi che dal palco agita come un libretto rosso il «Libro nero sui crimini del comunismo» non lo fa solo per le telecamere e per il suo elettorato, ma anche per mostrare che la legittimazione di Fini e di An è nelle sue mani e non in quelle della sinistra. Non è solo concorrenza sleale a destra, è far rientrare dalla finestra ciò che Fini aveva cercato di mettere fuori dalla porta, ovvero il tema della legittimità della destra se esce da un rapporto impari di alleanza col centro del centrodestra.

In quest'area l'agitazione è davvero forte se Cossiga continua a ripetere che il Polo è morto ed esibisce Verona come un certificato di decesso. E se invece Bossi, mentre promuove la Padania Telecom, ricomincia a parlare di alleanza con Berlusconi, con un Berlusconi prigioniero sia di Cossiga che di Fini e alla disperata ricerca di una sponda che gli permetta di spendere quel suo pacchetto azionario valutabile ancora oggi in qualche milione di voti, prima che gli si svaluti tra le mani o che qualcuno dia una scalata alla sua proprietà mettendolo fuori dalla porta.

Ma il nervosismo non abita solo nel centrodestra. Nella maggioranza (già messa in agitazione dalle voci giornalistiche, smentite dal diretto interessato, che vorrebbero Prodi pronto ad una crisi e ad un ricorso alle urne) è arrivato il carico di instabilità portato dalla relazione di Bertinotti alla direzione di Rifondazione. Lui è scontento su tutta la linea, se la prende col governo, invoca uno scatto. E fin qui non ci sarebbe nulla di male, saremmo ancora nel campo delle opinioni e della dialettica interna, magari un po' brusca. Ma poi sfodera la sua carta: «L'aut aut è nelle cose, se entro l'anno non c'è questa svolta allora passeremo all'opposizione». Fate caso alle date: la crisi il leader di Rifondazione la piazza in un momento strategico, all'inizio del semestre bianco, quello che precede la scadenza del mandato del presidente della Repubblica, durante il quale le camere non possono essere sciolte. Insomma sarebbe una crisi senza possibilità di ricorso alle urne, una crisi che lascerebbe un'Italia senza maggioranza e senza ricambio e che darebbe a Rifondazione un congruo periodo di opposizione da spendere, poi nelle urne quando verrà il momento di votare.

Un bel pasticcio non c'è che dire, un calcolo elettorale che esponebbe l'Ulivo al ricatto di contrattare la maggioranza con l'opposizione o magari con quei pezzi d'opposizione già emigrati dal Polo, come l'Udr. E sarebbe un bel paradosso che Bertinotti facesse questo regalo a Cossiga. Un paradosso non del tutto inspiegabile.

Perché in Fondo sia Bertinotti che Cossiga sono spaventati dal consolidarsi del bipolarismo. Se il sistema politico italiano si consolidasse come una «macchina» con due soli poli tutti sarebbero costretti a scegliere, salvo trasformarsi in una forza di testimonianza. E proprio di questo parla Cossiga quando polemizzando - mai prima d'ora in maniera così esplicita e politicamente trasparente - con Bertinotti dice di non aver «paura dell'opposizione, ma dell'emarginazione». Senza intese, ripete il presidente di Prc, non si va da nessuna parte. E Cossiga pronuncia la frase più scomoda in casa di Rifondazione: che ci piaccia o no in questo sistema politico chi vuole la crisi deve anche volere le elezioni. C'è una variante insomma rispetto a quanto avevamo visto nell'autunno scorso, stavolta la coscienza che la crisi farebbe precipitare verso le urne - al di là delle furbizie da semestre bianco - c'è anche dentro quel partito.

E mentre una parte di Rifondazione si muove spinta dalla sindrome del bipolarismo, un'altra parte comincia a metabolizzarlo, se non come qualcosa di desiderabile se non altro come un dato della realtà da non demonizzare e all'interno del quale fare politica, allearsi, lottare, spingere, cercare risultati, spostare equilibri, rappresentare interessi, far emergere differenze e conflitti reali. E per fare politica un dialogo a sinistra (tra le due sinistre se si preferisce) è una necessità, ma Bertinotti dice di no. E sferra il suo ultimo attacco al sindacato. Certo, il leader di Rifondazione è pressato da una parte del suo partito che spinge verso una rottura esplicita della Cgil. E lui risponde che sì, gli piacerebbe fare un sindacato di classe in Italia, ma che non si può. E allora sceglie di rafforzare la sinistra sindacale. Anche qui è difficile dire se l'accento cade su quel che gli piacerebbe o su quel che, realisticamente, è costretto a fare. Nel primo caso saremmo di fronte a un velleitarismo distruttivo, nel secondo ad una scelta di riserva in cui peserebbero di più le riserve politiche e psicologiche che l'impegno dentro il sindacato. Resta un giudizio sulle confederazioni e sulla Cgil pesante, ingeneroso, inaccettabile.

Ce la farà la politica italiana a superare la sindrome da bipolarismo annunciato? I segnali sono contraddittori, i nervosismi tanti. Come se ne esce? Sperando in un po' di bonaccia. O, meglio, lavorando a fare chiarezza, almeno nel campo di chi ha il dovere di governare il paese.

MONTEVIDEO. Romano Prodi smentisce nuovamente di aver mai pensato alle elezioni anticipate e ripete: «Voglio portare fino in fondo la legislatura». Il presidente del Consiglio sbarca a Montevideo, prima tappa del suo giro in America Latina, e con i giornalisti al seguito affronta i temi della politica italiana. Più o meno nelle stesse ore a Roma Fausto Bertinotti riunisce la direzione di Rifondazione comunista e fa rullare nuovamente i tamburi di guerra: «O si ha un'inversione di tendenza entro quest'anno, oppure la coalizione entra in una sostanziale crisi e in un processo di dissoluzione».

Forse Romano Prodi si rivolge anche al leader di Rifondazione, anche se non lo nomina. La chiacchierata con i giornalisti parte dalle polemiche sollevate in Italia alla vigilia del suo viaggio dopo un articolo pubblicato su *La Stampa* sabato scorso, nel quale Augusto Minzolini sosteneva che l'inquilino di palazzo Chigi punterebbe a «fare le elezioni subito dopo l'ingresso in Europa». Il giorno dopo il quotidiano torinese ha pubblicato in prima pagina la lunga lettera di smentita scritta dal presidente del Consiglio. E

lui, ieri, ha aggiunto: «Mi stupisco di come si possano inventare notizie e costruire su queste polemiche. Eppoi, su notizie infondate attribuire ad altri intenzioni politiche».

No, ripete Romano Prodi «non è questo il modo di fare perché non ho mai pensato a elezioni politiche anticipate».



Per il mio governo cinque anni di lavoro in continuità

anche perché il compito di questo governo è di assicurare agli italiani cinque anni di stabilità. E questo indipendentemente dal fatto che «le elezioni potrebbero farmi vincere o perdere». E la differenza rispetto al passato è anche in questo: «C'è un governo che costruisce con continuità il futuro del paese per 5 anni».

Ma come è possibile che escano queste notizie? Prodi risponde all'interrogativo dei giornali-



Il primo ministro Prodi. In basso il segretario del Ppi Marini

sti parlando di «fatto che ha un rilievo etico molto importante». Anche perché dice: «Ho letto queste cose sul giornale e mi sono affrettato a smentire. Ho chiesto che venissero fuori le fonti, ma nessuno ha mai scritto quali fossero». Il presidente del Consiglio insiste: «Bisogna riflettere sui problemi della notizia e della sua costruzione». Perché la democrazia si difende pure con la responsabilità etica.

Fin qui la polemica politica

italiana. Parlando invece della sua visita in America Latina (andrà anche in Brasile e Cile) il premier mette l'accento su come adesso dall'estero si guarda all'Italia. C'è una bella differenza rispetto a prima, «l'Italia porta un messaggio di attenzione e stabilità e comincia a diventare un interlocutore importante. Anche per questo pensare ad elezioni anticipate, sarebbe ridicolo, perché non si interrompe un lavoro cominciato».

POLEMICA DA MONTEVIDEO

Il premier replica a «l'Unità»

MONTEVIDEO È un Romano Prodi polemico quello che ieri si è presentato davanti ai microfoni e ai tacchini dei giornalisti che lo seguono a Montevideo. È polemico con *La Stampa*, ma anche con *l'Unità*. Perché? Tutto nasce (come ricordiamo nell'articolo accanto) da un articolo pubblicato sabato sul quotidiano torinese diretto da Carlo Rossella e dalla lettera di smentita scritta dal presidente del Consiglio e ospitata domenica sulla prima pagina dallo stesso giornale. Una polemica che ha per oggetto le elezioni anticipate. E come spesso avviene in questi casi «notizie», «smentite», «conferme» rimpallano dai politici ai giornalisti e viceversa.

l'Unità lunedì pubblica in prima pagina un corsivo dal titolo: «Prodi nel gioco degli specchi». Dove si dice, fra l'altro: «Delle due l'una, o il quotidiano ha lavorato di fantasia o Prodi non dice la verità. Ma la sequenza, classica in verità, articolo autorevole e poi ancora più autorevole smentita non aiuta a sapere. Se era un'invenzione, forse Prodi faceva meglio a non darle fiato. Se quella de *la Stampa* è la realtà svelata, a maggior ragione Prodi poteva risparmiarsi l'indignazione. Come che sia, la parola elezioni ha finito per circolare e per depositarsi, qualcosa è comunque rimasto...».

Ma quel corsivo a Romano Prodi non va proprio giù: «anche *l'Unità* deve spiegare dove ha avuto questa notizia», ha «ripreso in modo non giusto la polemica che era sorta, attribuendo a me intenzioni che non avevo mai avuto». Prodi aggiunge che quella notizia «di rimbalzo è uscita su tutti i giornali ma anche il partito del Pds deve spiegare dove ha avuto questa notizia. La deve spiegare perché mai potrà dire che l'ha avuta da me». Il partito del Pds? Un lapsus del presidente? Ai giornalisti che l'interrogano Prodi ha replicato: «Era talmente ovvio che mi riferivo al giornale, per cui non credo ci sia bisogno di ripetere». Ma ai giornalisti che insistono per capire meglio il premier assicura che si tratta «di un problema puramente di interpretazione giornalistica e in questo caso si trattava del giornale *l'Unità*». Nessun problema quindi con il maggior partito di governo? «Il Pds non c'entra proprio nulla» conclude Prodi.

Prodi vuole il voto? Il leader Ppi: «Anch'io avevo un sospetto...»

Marini: il governo è saldo Bertinotti porti pazienza

ROMA. Sdrammatizza il segretario del Ppi Franco Marini, sia verso Berlusconi che nei confronti di Bertinotti. Il leader dei popolari scende in campo per smussare e smorzare in tutte le direzioni. Però di una cosa è certo: l'Ulivo è saldo in sella, mentre il Polo è diviso. Perciò Marini invita Bertinotti ad avere pazienza. E forse il suo appello può trovare udienza dal momento che sulle riforme, Rifondazione e Ppi, sono in sintonia per quanto riguarda alcune questioni decisive: la forma di governo, la legge elettorale.

«Il governo mi sembra saldo in sella. Tra l'altro - ha sottolineato il segretario del Ppi - non mi pare che il Polo possa creargli problemi. La conferenza di An ha dimostrato che il centro destra non è esattamente compatto e in salute. Vedo invece un Ulivo in forma che procede con accanto Rifondazione comunista». Tutto bene allora per l'Ulivo e Rifondazione? Non proprio.

Se Bertinotti torna alla carica e minaccia la crisi perché il governo non fa decollare l'azione riformatrice, Marini tira il freno o invita il leader di Rifondazione alla riflessione alla prudenza: «Bisogna avere pazienza perché in queste cose nessuno ha la bacchetta magica».

Enel Polo litigano? Berlusconi attacca la magistratura, ma Fini non lo segue. Risolvere l'anticomunismo di maniera, ma Fini gli risponde che il comunismo non c'è più. E allora Berlusconi s'arrabbia e minaccia di far saltare il tavolo delle riforme. Marini un po' si meraviglia, ma non fa un dramma dell'impena del leader di Forza Italia. «E chi lo capisce Berlusconi? Lui è emotivo, però secondo me le riforme le vuole». Insomma la sfuriata del leader di Forza Italia, a sentir Marini, è più di facciata che di sostanza.

Se Prodi domenica è partito per il Sud America lasciandosi dietro una scia di polemiche sull'intenzioni di

elezioni anticipate dopo l'ingresso in Europa, ipotesi da lui immediatamente smentita, il segretario del Ppi ieri mattina è salito a palazzo Chigi per un colloquio di mezz'ora con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. Sul faccia a faccia non è trapelato nulla. Marini probabilmente è andato a chiedere lumi sulle prossime mosse del Capo del governo. Marini in Transatlantico ha incrociato il giornalista della *Stampa* che in un articolo riportava l'intenzione di Prodi (smentita dal presidente del Consiglio) di andare ad elezioni. Ha scambiato con lui alcune battute. «Anch'io - ha detto Marini sorridendo - avevo qualche sospetto. Poi ho letto il tuo articolo e ho avuto la conferma, nonostante la smentita».

Ironia in libertà, oppure qualcosa di più?

R.C.

Dalla Prima

Non mi sono perso

Un quotidiano - non il suo - mi aveva attribuito la «tentazione», il desiderio di portare il Paese alle elezioni anticipate all'indomani dell'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria (un ingresso - è bene ribadire - al quale possiamo guardare con fondata fiducia ma che nessuno può oggi dare ancora per scontato).

Alla pubblicazione di questa «notizia» avevo risposto smentendo di avere mai detto né pensato ad interrompere la legislatura e, con essa, il periodo di stabilità che l'Italia sta oggi finalmente vivendo.

Perché l'ho fatto? È molto semplice. Perché la notizia non era vera. E io avevo il dovere, ripeto il dovere, di fare assoluta chiarezza su una questione così delicata come la stabilità del Governo. Lei, caro Direttore, scrive che nel labirinto, nel «gioco degli specchi» tra informa-

zione e politica io mi sarei «un po' perso».

Ma - mi permetta di dirglielo con amicizia - chi è che si è perso? Io, che ho voluto fare chiarezza, o la stampa, che prima ha dato una notizia non vera attribuita a fonti non dichiarate e poi - mi riferisco proprio al suo giornale - ha continuato a diffonderla e ad accreditarla nonostante una smentita ferma, assoluta, impegnativa?

[Romano Prodi]

Ringraziamo il presidente del Consiglio, Romano Prodi, per la cortese precisazione. C'è stato un equivoco, anzi due. *l'Unità* ha criticato il circuito perverso per cui una possibile non notizia, quella di Prodi favorevole ad elezioni anticipate, poi autorevolmente e massicciamente smentita, finisce per diventare una quasi realtà. Volevamo esprimere un dubbio sull'eccesso di replica, spiegare

che, a nostro giudizio, forse sarebbe stato meglio contenere le dimensioni dell'intera vicenda. Noi non abbiamo pubblicato alcuna notizia oltre a quanto lo stesso Prodi aveva dichiarato in risposta a *La Stampa*. Né gli abbiamo attribuito alcuna intenzione, tanto meno abbiamo accreditato la tesi del quotidiano torinese.

Nel nostro corsivo Prodi era in qualche modo la vittima del circuito mediatico, del gioco degli specchi appunto. Per quanto ci è dato sapere Prodi non vuole elezioni anticipate, per quanto ci è dato capire sarebbero un errore politico.

Spiega dunque per l'equivoco. Ce n'è un secondo da segnalare: *l'Unità* e il Pds non sono la stessa cosa, una valutazione giornalistica non è una linea e neanche un messaggio di partito. La valutazione giornalistica consisteva nel rammarico per il fatto che la parola elezioni si fosse sedimentata, depositata sulla politica, al di là delle credibilità e forse troppo massicce smentite. Restiamo di questa idea, pur apprezzando la volontà di chiarezza del presidente del Consiglio. Quanto al Pds, come ha detto Prodi a Montevideo, «non c'entra nulla».